

**Valeria Andò, Nicola Cusumano (a cura di) *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*. (Mathesis. Ricerche sulla trasmissione del sapere; vol. 4. Collana diretta da N. Cusumano). Caltanissetta-Roma. Salvatore Sciascia Editore. 2010. pp. X+313. ISBN 978-88-8241-356-9**

Si tratta di un volume miscelaneo sul tema della rappresentazione e ricezione della violenza nelle culture antiche, in particolare in quella greca, ma con significative incursioni nei contesti di altre civiltà mediterranee. I singoli contributi sono incentrati ognuno su uno specifico “codice” della violenza rintracciabile nelle fonti: la riflessione si sviluppa dai poemi omerici fino all’era cristiana, con spunti che giungono a sfiorare anche l’approccio contemporaneo al tema.

Il libro nasce da un’esperienza seminariale del Centro interdipartimentale “Forme di produzione e trasmissione del sapere nelle società antiche e moderne” dell’Università degli Studi di Palermo (che pubblica appunto la serie «Mathesis») e si avvale programmaticamente (cf. pp. VIIs.) del contributo di studiosi appartenenti ad ambiti disciplinari diversi. Dal progetto dei curatori Valeria Andò e Massimo Cusumano, delineato nella breve ma densa *Premessa* (pp. VII-X), emerge da un lato il tema della “concettualizzazione” della violenza in quanto esperienza sociale, modalità attraverso la quale ogni società declina i propri valori e definisce se stessa, dall’altro la condizione di umanità in quanto negazione culturale della “bestialità” e della violenza ferina, secondo un processo di antropopoesi<sup>1</sup>. L’analisi verte dunque su un inquadramento dell’atto violento, del suo rapporto con ciò che è “umano” e “accettabile”, e in definitiva della sua appartenenza a valori condivisi dall’ambito culturale di riferimento.

V. Andò (*Cannibalismo e antropopoesi nella poesia iliadica*, pp. 1-18) analizza il tema del cannibalismo in quanto elemento antropopoiético nell’*Iliade*<sup>2</sup>: il grado estremo di violenza dell’impulso quasi ferino di Achille, che vorrebbe divorare le carni di Ettore sconfitto (XXII 345-7), esercita una notevole funzione alienante sulla figura dell’eroe<sup>3</sup>. Tale smodato desiderio, poi represso, pone Achille potenzialmente al di fuori dell’ordine costituito e dei valori iliadici, travalicando quel grado di violenza “accettabile” che caratterizza i fatti d’arme del poema: si percepisce una gradazione negli atti di violenza oltre la quale l’eroe non sarebbe più tale, ma si ridurrebbe a bestia sanguinaria, respinto da uomini e dèi. Un confronto con l’episodio di Tideo e Melanippo a Tebe, ove invece l’atto di cannibalismo si concretizza, ne conferma l’alterità rispetto all’eroe: Atena rifugge il mostro che è divenuto Tideo, il cui atto lo macchia di un *miasma*

---

<sup>1</sup> In questo senso il punto di riferimento antropologico è indicato in NAEPELS (2006); per una declinazione specifica sul mondo greco cf. CALAME (2008).

<sup>2</sup> Su cui l’A. rimanda principalmente a KILANI (2005; 2009) e CALAME (2008).

<sup>3</sup> Segnalo, per alcuni elementi sul tema della violenza nel duello Achille-Ettore, CAMEROTTO (2007); per un diverso approccio alla violenza nell’*Iliade* cf. HOLMES (2007).

inaccettabile prodotto dall'eccesso di *thymos*<sup>4</sup> (pp. 13-6). Lo studio si chiude (pp. 16-8) con un terzo esempio dall'*Iliade*, relativo al desiderio di cannibalismo da parte di personaggi femminili umani e divini<sup>5</sup>: la pulsione di Ecuba di vendicare Ettore divorando il fegato di Achille (XXIV 212-4) e il desiderio di antropofagia che Zeus rimprovera a Era, dovuto all'ira verso i Troiani (IV 34-6).

M. Civiletti (*I Sette contro Tebe di Eschilo e la guerra (e l'assedio) come dimensione della bestialità*, pp. 19-44), intrecciandosi con lo studio di V. Andò, si rivolge alla saga tebana come contesto privilegiato per l'insorgere di sentimenti bestiali e violenti (in partic. pp. 26-8)<sup>6</sup>. Mentre il coro della tragedia svolge una funzione di "referente normativo" che ammonisce i tebani a non rispondere all'attacco argivo con ulteriore *orgé*, i difensori cedono all'impulso omicida che evolve in desiderio di straziare le carni dei nemici. I sentimenti in gioco sono sottolineati da una serie di richiami alla sfera animale, tra cui l'assimilazione (pp. 43s.) degli Argivi a serpenti, delle donne e dei bambini tebani a colombe, greggi, cavalle, pecorelle, e di Tebe stessa a una preda di caccia; a ciò si aggiunge, per sottolineare la dimensione alienante e bestiale del contesto, il furioso sbuffare dei cavalli degli assediati e la rude parlata "barbara" degli argivi stessi (cf. pp. 20-7).

Lo studio di A. Provenza (*Eracle e l'odio di Era. L'immagine del toro nell'Eracle di Euripide*, pp. 45-62) è dedicato al motivo euripideo dell'assimilazione di Eracle a un toro infuriato<sup>7</sup>. La follia che si impossessa dell'eroe, *Lyssa*, forza divina che dall'esterno gli penetra nell'animo, va interpretata come versione distorta della possessione dionisiaca: lo stesso Dioniso, come noto, esibisce sovente connotati taurini (pp. 49-51). Su Eracle-toro, così come su Io-giovenca (pp. 53-7), si staglia in modo sostanzialmente analogo la forza dell'odio di Era, sebbene la degenerazione mentale del primo sia solo in parte assimilabile a quella psico-fisica della seconda; a questo proposito vengono proposti da parte dell'autore anche alcuni parallelismi con il castigo delle Pretidi (pp. 57-61), ulteriore esempio di punizione di Era connessa all'animalità. La furia taurina di Eracle appare come la controparte maschile del tipo di punizione adottato da Era.

B. Marino (*Alastores. Violenza e Memoria oltre l'umano*, pp. 63-76) riflette sulla punizione dell'assassinio nel mondo greco, in quanto atto di giustizia il cui scopo è tanto quello di compensare i parenti della vittima quanto quello di placare la sua anima: l'uccisione del colpevole diviene allora un diritto-dovere istituzionalizzato, di matrice civile e religiosa; parallelamente, esso ha lo scopo di sanare lo strappo generato dall'atto criminoso entro la società della *polis*<sup>8</sup>. Tra i vari nomi con i

<sup>4</sup> Per il valore di *thymos* in ambito omerico cf. SHAY (2000), con bibliografia.

<sup>5</sup> Cf. il tema del rapporto tra la violenza e il femminile nell'*Iliade* già affrontato dall'A. in ANDÒ (2006-2007).

<sup>6</sup> Su cui cf. di recente GUIDORIZZI (2002), e in generale gli atti del seminario di ALONI et al. (2002) di cui il contributo fa parte.

<sup>7</sup> Su cui l'A. segnala, tra gli altri, ROCCONI (1999); PAPADOPOULOU (2005); PAPADIMITROPOULOS (2008). Sul tema della follia cf. ora anche GUIDORIZZI (2010).

<sup>8</sup> Su questi temi e sull'appartenenza alla sfera pubblica dell'omicidio l'A. rimanda a CANTARELLA (1976; 2007<sup>3</sup>) e PHILLIPS (2008).

quali vengono definiti gli spiriti inquieti (pp. 65s.) emerge quello di *alastor*, corrispondente a un demone condannato a reclamare vendetta in quanto incapace di dimenticare; ma *alastor* è anche l'assassino stesso, pure maledetto in quanto responsabile del crimine, macchiato da un *miasma* che ne fa un emarginato della società. Entrambi gli *alastores* perdono il diritto di mostrare il proprio volto, e tuttavia di entrambi si conserva il ricordo nella memoria: è questo il luogo ove essi non trovano pace, in quanto il ricordo dell'omicidio rende l'uno incapace di trovare riposo nell'aldilà, l'altro bersaglio del desiderio di vendetta della comunità civile. A questo proposito viene ricordata la *Lex sacra* da Selinunte (pp. 72s.), nella quale si prescrive la purificazione dagli *elasteroi*, possibile riferimento allo stesso contesto<sup>9</sup>.

M. Soardi (*Né uomo né bestia. Riflessioni sulla theriotes a partire dal VII libro dell'Etica Nicomachea*, pp. 77-88) prende spunto dall'eccezionalità della definizione di *theriotes* di Aristotele, il quale non ritiene di poter individuare un corrispondente positivo alla forma di "bestialità" che si rileva occasionalmente negli uomini. È questa una degenerazione dovuta a fattori naturali avversi e/o a lacune culturali, che si riscontra per lo più fra i popoli barbari, ma dalla quale non sono esenti gli Spartani stessi, cui Aristotele rimprovera una sorta di deficit culturale. Trattati tipici della bestialità sono il cannibalismo e l'antropofagia, secondo lo spartiacque segnato dalla cottura del cibo quale fattore civilizzatore<sup>10</sup>; anche nel mondo degli animali, il cannibalismo risulta un'eccezione propria di quelli considerati meno nobili. Perciò la *theriotes* umana è, in Aristotele, qualcosa che oltrepassa il semplice prevalere degli istinti animali: essa dipende da una forma di degenerazione estrema, in determinate e rare condizioni, della razionalità.

Lo studio di R. Pomelli (*L'artefice crudele e il tiranno che una volta fu giusto. Il toro di Falaride e la hybris della mimesi*, pp. 89-119) analizza la storia-mito del toro bronzeo di Falaride di Agrigento mettendone in luce un aspetto spesso trascurato: le diverse tradizioni attestate sulla celebre tortura e specie sul rapporto tra la sua genesi e il tiranno stesso, i cui nemici si diceva fossero rinchiusi nel toro arroventato e così bruciati fino alla morte. A partire dalla versione più diffusa, che presenta questo terribile tormento come un esempio archetipico di crudeltà e smodatezza tiranniche (Pind. *P.* I 183-7; Polyb. XII 25), si arriva a storie assai differenti, per quanto non necessariamente riconducibili a un'evoluzione del mito: il toro diviene ora simbolo di punizione per l'empietà del suo inventore, Perilao, cui si attribuisce la maligna volontà che ha generato il toro, sollevando così Falaride dalla sua colpa (per es. Diod. IX 18s.) e facendo di Perilao il protagonista di un meritato contrappasso; presso Luciano<sup>11</sup> il marchingeo diviene addirittura

---

<sup>9</sup> Propensione a crederlo l'A., seguendo buona parte degli studi sulla *Lex sacra*, tra cui l'*ed. pr.* JAMESON – JORDAN – KOTANSKY (1993); MATTHAIU (1999); *contra* GIULIANI (1998). Sulla *Lex*, ricordo anche CUSUMANO (2010).

<sup>10</sup> È qui citato KILANI (2005, 279); ma il motivo risale ovviamente a LÉVI-STRAUSS (2008 [1964]).

<sup>11</sup> Su cui cf. ANDÒ (1975); MAFFEI (1994).

strumento di giuste punizioni somministrate da un Falaride che si difende dai nemici in modo severo ma equo, e che mostra *eusebeia* nel decidere infine di purificare il toro e dedicarlo a Delfi. Il grottesco manufatto, frutto al contempo della malvagità e del talento di Perilao, diviene, nell'esercizio paradossale di Luciano, parte di quelle opere simbolo di una *techne* talmente raffinata da costituire mimesi della vita stessa<sup>12</sup>: alla perfezione formale della scultura si aggiunge il muggito, l'illusione della scintilla vitale conferita al toro, in realtà il lamento amplificato del condannato a morte rinchiuso all'interno.

S. Ribichini (*Trofei punici*, pp. 121-40) rivisita alcune testimonianze relative al trattamento degli schiavi di guerra in ambito cartaginese. L'A. elenca una serie di efferate modalità di esecuzione, per lo più rituali, e trova per quasi tutte una serie di paralleli in altri contesti e culture mediterranee antiche. Ribichini conclude che le esecuzioni di prigionieri da parte dei Cartaginesi, elemento costitutivo nella loro fama di popolo crudele e sanguinario, sono difficilmente interpretabili, in quanto mediate e riportate da autori del mondo greco o latino estranei al contesto culturale originario. È dunque opportuno, prima di accogliere la *vulgata* della barbarie cartaginese, verificare i suddetti paralleli in altre civiltà "illustri". Un secondo e diverso tipo di implicazione culturale invita a considerare la composizione etnica eterogenea degli eserciti cartaginesi<sup>13</sup>, che potrebbe aver costituito una sorta di "repertorio" di usi cruenti, la cui *summa* potrebbe essere penetrata nelle fonti dietro scarso vaglio critico. La parte conclusiva dello studio è dedicata a testimonianze epigrafiche di ambito cipriota, di matrice fenicia e influenza greca, legate a celebrazioni di vittorie (pp. 135-9): la loro difficile interpretazione documentaria non è tuttavia sufficiente a costituire un parallelo sicuro per le incerte notizie di alcune fonti letterarie relative a "trionfi" militari a Cartagine.

N. Cusumano (*La passione dell'odio e la violenza correttiva. Greci e Cartaginesi in Sicilia (409-396 a.C.)*, pp. 141-63) mette a confronto la presa cartaginese di Selinunte e la conquista greca di Mozia nella narrazione diodorea. Il primo caso, connotato dall'efferatezza dei saccheggi cartaginesi e dal massacro dei Greci, si può analizzare (pp. 147-52) secondo modelli interpretativi moderni relativi alla violenza di massa<sup>14</sup>; la presa di Mozia da parte dei Greci di Dionisio è parzialmente comparabile per grado di violenza, tuttavia essa è temperata da una forma di *paideia* e di *eusebeia* che i Cartaginesi non possiedono affatto. Questo, oltre a una serie di paralleli tematici e lessicali, conferisce al resoconto di Diodoro un forte valore "pedagogico" e antropologico (a cui sono funzionali le parole attribuite al cartaginese Imilcone, pp. 159-61) anche in merito ai due

---

<sup>12</sup> Su questo tema segnalo TASOPOULOU (2008).

<sup>13</sup> In proposito si rimanda, tra gli altri, a BRIZZI (1995); FARISELLI (1997; 2002).

<sup>14</sup> Al riguardo i punti di riferimento segnalati sono CANETTI (1981) e SÉMELIN (2007); sull'assedio di Selinunte del 409 cf. già CUSUMANO (2005). Ricordo inoltre PIETRINA (2006) per un contributo di altro tipo incentrato su Dionisio e la violenza.

episodi, segno di una costruzione storiografica articolata e mirata<sup>15</sup> costruita sulle fonti disponibili (per le quali cf. p. 161 n. 43): l'intento è quello di presentare, a posteriori, la vittoria dei Cartaginesi come il successo quasi effimero di un nemico empio e sanguinario, che agli occhi dello scrittore e del lettore è già stato sconfitto da Roma. La netta distinzione culturale delineata tra Cartaginesi e Greci ha in questi passi valore antropopietico, in particolare nell'accezione proposta da Calame (2008).

Lo studio di S.G. Caneva (*Da Crono agli eroi. Ordine e disordine, violenza e homonoia nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*, pp. 165-88) ripercorre passi dalle *Argonautiche* che, secondo una scansione "crono-mitologica" (p. 186), delineano una serie di tappe giocate sulla successione tra disordine e ordine cosmici, proiettati nell'umano da *neikos* e *homonioia*; tappe fondamentali in questo percorso sono l'ordine imposto da Zeus e il contributo civilizzatore fornito dalle imprese degli eroi, laddove emerge il valore dell'*homonioia* in quanto simbolo di concordia sociale e, dunque, forza civilizzatrice. Nella maggiore complessità, rispetto al caos ferino, di un mondo ordinato in divenire, si rispecchiano i valori eruditi e le priorità del contesto politico e culturale della corte ellenistica entro cui nasce l'opera di Apollonio Rodio<sup>16</sup>.

Un aneddoto personale (aver assistito a un atto di crudeltà nei confronti di un malcapitato granchio) è l'originale punto di partenza per la riflessione di P. Li Causi<sup>17</sup> (*Granchi, uomini e altri animali. La genesi della violenza nel De Sollertia animalium di Plutarco*, pp. 189-208), incentrata sul tema della violenza degli uomini nei confronti degli animali. L'A. cerca di immaginare il possibile giudizio plutarco in merito all'episodio di cui si tratta all'inizio, alla luce delle tesi esposte nel *De Sollertia animalium*. L'aneddoto, così come cenni e riflessioni sul tema dell'animalismo attuale, portano a interpretare la condanna di Plutarco della violenza sugli animali non solo come polemica retorica, ma anche come forma razionale di compassione in cui ritrovarsi. Il dibattito tra i personaggi del testo plutarco, a prima vista un elogio della caccia, appare in realtà come un catalogo di elementi che, a un'analisi razionale, sottraggono ogni fondamento a tale attività (cf. p. 196).

Il *topos* letterario latino della metamorfosi dell'umano attraverso la violenza è oggetto dello studio di F. Tutrone (*Confini in discesa. Rappresentazioni della violenza e della bestialità nella cultura romana*, pp. 209-33). Sebbene certe forme di violenza in ambito sacrale possano elevare il protagonista verso una dimensione divina in quanto protettore dell'ordine cosmico, più frequente è

---

<sup>15</sup> Una conferma che la reputazione tradizionale di Diodoro quale redattore incompetente è un pregiudizio da superare: per un approccio selettivo moderno alla valutazione della sua opera cf. AMBAGLIO (1995; 2002; 2008); AMBAGLIO et al. (2008); GREEN (2006); dell'A., si veda CUSUMANO (1996).

<sup>16</sup> L'A. rimanda principalmente a STEPHENS (2000; 2003); MORI (2008). Per l'evoluzione dei valori civilizzatori nelle *Argonautiche*, cf. CLAUSS (2000, 25).

<sup>17</sup> L'A. ha del resto già svolto studi in merito alla "zoologia" antica, prevalentemente fantastica, cf. per es. LI CAUSI (2003; 2007). Sul tema del rapporto uomo-animale in antico, cf. anche LANATA (2000).

la degenerazione umana dovuta ad atti di violenza “bestiale” ai danni della comunità. Quest’ultima tradizione è trattata dalle fonti secondo un progressivo inasprimento del giudizio sullo *status* del colpevole, evidentemente in corrispondenza di una maggiore sensibilità e consapevolezza riguardo alle ricadute sociali del suo gesto: in origine si determina l’accostamento del violento all’animale, come già nella pena rituale per il parricida (pp. 217-20), e spesso in Cicerone nel tema del tiranno politicamente violento, paragonato a una belva da abbattere per la sicurezza comune (pp. 220-4); nel prosieguo avviene la trasformazione del colpevole in qualcosa inferiore persino alla bestia, come attestato in Seneca e Lucano (pp. 224-30) nel trattamento del nemico della *res publica* mosso da un’*ira* inumana, che sfocia potenzialmente nel cannibalismo<sup>18</sup>; il percorso si chiude con la *Satira* XV di Giovenale<sup>19</sup> (230-3), dove un episodio di cannibalismo rituale in Egitto diviene sintomo dell’abbruttimento sociale e culturale legato alla *feritas* che, secondo l’autore, caratterizza la sua epoca, tale da trascinare l’uomo verso un livello in buona sostanza indefinibile di inumanità.

La demolizione cristiana dei miti antichi è facilitata, nel caso di Dioniso, dall’elemento serpentino<sup>20</sup>. F. Massa (*In forma di serpente. Incesti, mostri e diavoli nella condanna cristiana dei culti dionisiaci*, pp. 235-56) ripercorre alcune fonti cristiane tra II e IV secolo, notando come in esse siano attestate non solo una revisione che associa Dioniso al Diavolo, ma anche, incidentalmente, testimonianze talvolta esclusive di aspetti del mito tralasciati dalle fonti pagane in nostro possesso. Atenagora, Clemente di Alessandria<sup>21</sup>, Arnobio, tramandano versioni discordanti e allusive del mito della nascita di Dioniso, sebbene accomunate dalla diabolizzazione del serpentino associato al genitore Zeus e, in un caso, a Rea. Firmico Materno, autore di periodo post-costantiniano, insiste particolarmente sulla distruzione dell’elemento divino nella figura di Dioniso/Bacco attraverso la critica dei *symbola* a essa legati; all’attacco cristiano presta il fianco in particolare il tema del polimorfismo dionisiaco, con la vicinanza al toro, al serpente e ad altri animali spaventosi, così come il grado di selvaggia violenza riscontrata nei culti bacchici da Firmico. Tutta la sua opera, che si propone di ancorare quanto più possibile il paganesimo al diabolico, è espressione del coevo rafforzamento del Cristianesimo.

Lo studio di chiusura, a opera di G. Burgio (*Tra imbestiarsi e trasumanar. Politica ed educazione come antropopoiesi*, pp. 257-80), utilizza elementi culturali greci come punto di partenza per un’ampia riflessione sulla società moderna e sui valori fondanti dell’antropopoiesi. Si sottolinea la centralità delle abitudini alimentari nel definire la tripartizione cosmologica greca<sup>22</sup> in dèi, animali, uomini (cf. p. 258); al contrario delle prime due categorie, gli umani sono tali solo in

<sup>18</sup> Così in partic. Lucano, su cui l’A. rimanda a CITRONI MARCHETTI (1991, 139). Per Seneca cf. BÄUMER (1982).

<sup>19</sup> Su cui l’A. segnala FREDERICKS (1976).

<sup>20</sup> Studi di riferimento segnalati dall’A. sono qui SANCASSANO (1997); CICCARESE (2002, 253-83).

<sup>21</sup> Per altri elementi, cf. un lavoro precedente dello stesso A.: MASSA (2007).

<sup>22</sup> Sulla base, tra gli altri segnalati dall’A., di GROTTANELLI – PARISE (1988).

quanto prodotto di un'“antropopoiesi positiva”, in assenza della quale, in clima cioè di “antropopoiesi negativa”, si verifica la deriva verso la bestialità<sup>23</sup>. Prettamente umane, e dunque fattori di antropopoiesi positiva, sono l'educazione e la politica; a formare un terreno di coltura favorevole contribuisce inoltre la rappresentazione nella psiche<sup>24</sup>, che nei soli umani si declina come forza collettiva e impersonale («immaginario sociale») oppure soggettiva («immaginazione radicale»). Elementi fondanti in senso antropopoietico sono l'autonomia e la *parrhesia*, che permettono la necessaria trasformazione sociale ed educazione.

Il volume, nel suo complesso, è fortemente orientato al tema della violenza nel mondo greco, al quale sono dedicati otto dei contributi; uno ciascuno riguardano l'ambito romano, quello cartaginese, e la prima cristianità in rapporto alla grecità; Li Causi e Burgio sviluppano, a partire da temi di grecità “classica”, riflessioni incentrate su temi attuali. Come si evince anche dal prezioso indice tematico a cura di B. Marino, in appendice al volume (pp. 309-13), vi sono frequenti intersezioni, talora significative sovrapposizioni, nei temi affrontati da ciascuno dei contributi. Da un lato questo conferisce continuità e organicità all'opera, dall'altro pone le basi per ulteriori sviluppi di indagine sul vasto tema della violenza nel mondo antico, affrontato con particolare originalità attraverso l'importante lente prospettiva dell'antropopoiesi, ovvero la costruzione dell'uomo sulla base della rinuncia o della codificazione sociale di forme di brutalità<sup>25</sup>. L'approccio sperimentato nel volume dimostra che per leggere correttamente le testimonianze del passato è necessario cercare di individuare i codici interpretativi propri delle culture che le hanno generate, pena il loro completo fraintendimento. Il tema della ricezione della violenza entro la società ha peraltro un notevole impatto anche nella cultura contemporanea, come ha suggerito di recente Todorov (2009 [2008], 158-74) in relazione all'inquietante problema della giustificazione etica e giuridica della tortura.

La domanda coraggiosamente proposta nel titolo – in conclusione – inserisce questo importante volume nella collezione, ormai ampia, di testi che sanno interrogare il mondo classico con la forza e l'urgenza di chi ha a cuore la comprensione del presente piuttosto che la venerazione con cui si sono spesso custoditi e “musealizzati” i classici, ma, per questo, anche dimenticati.

---

<sup>23</sup> Si citano qui gli studi antropologici di GIANNONE – LO VERSO (1999); AFFERGAN et al. (2005); REMOTTI (2005).

<sup>24</sup> Secondo la dottrina di CASTORIADIS (1995; 2001).

<sup>25</sup> Per l'ultimo decennio segnalo la seguente bibliografia su varie declinazioni della violenza come fattore sociale e culturale in ambiti diversi: BERENT (2000); BELTRAMETTI (2004); RAINA (2006), pure frutto di esperienza seminariale; STYKA (2006).

Matteo Zaccarini

Università di Bologna (sede di Ravenna)

Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali

Via degli Ariani, 1

I – 48121 Ravenna

[matteo.zaccarini2@unibo.it](mailto:matteo.zaccarini2@unibo.it)



## Riferimenti bibliografici

- Affergan, F., et al. (2005) I volti dell'umano: le rappresentazioni dell'antropologia. Un'introduzione. In Affergan, F., et al., *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*. Roma. Meltemi. 7-17.
- Aloni, A., et al. (2002) I Sette a Tebe: *dal mito alla letteratura*. Atti del seminario internazionale, Torino. 21-22 febbraio 2001. Bologna. Pàtron.
- Ambaglio, D. (1995) *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodi*. Como. New Press.
- Ambaglio, D. (2002) Diodoro Siculo. In Vattuone, R. (a cura di) *Storici greci d'Occidente*. Bologna. Il Mulino. 301-38.
- Ambaglio, D. (2008) *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libro XIII. Commento storico*. Milano. Vita e Pensiero.
- Ambaglio, D., et al. (2008) *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Commento storico. Introduzione generale*. Milano. Vita e Pensiero.
- Andò, V. (1975) *Luciano critico d'arte*. In *Quaderni dell'Istituto di Filologia greca* (della Università di Palermo pubblicati da Bruno Lavagnini). 7 (numero monografico).
- Andò, V. (2006-2007) Guerra e codici di genere nell'«Iliade». In *Myhos*. N.s. 1. 25-37.
- Bäumer, Ä. (1982) *Die Bestie Mensch. Senecas Aggressionstheorie, ihre philosophischen Vorstufen und ihre literarischen Auswirkungen*. Frankfurt-am-Main. Lang.
- Beltrametti, A. (2004) Pensare, raccontare e rappresentare la violenza: anche questo abbiamo imparato dai Greci?. In *QS*. 30/60. 5-45 (ora in Raina [2006]. 13-46).
- Berent, M. (2000) Anthropology and the classics. War, violence, and the stateless polis. In *CQ*. N.s. 50/1. 257-89.
- Brizzi, G. (1995) L'armée et la guerre. In Krings, V. (ed.) *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*. Leiden et al. Brill. 303-15.
- Calame, C. (2008) Fabrications grecques de l'humaine: identités de l'homme civilisé et cultures des autres. In *I Quaderni del Ramo d'oro on-line*. 1. 33-53. [www.gro.unisi.it](http://www.gro.unisi.it).

Camerotto, A. (2007) Il duello e l'agone. Le regole della violenza nell'epica eroica. In *Nikephoros*. 20. 9-32.

Canetti, E. (1981) *Massa e potere*. Milano. Adelphi.

Cantarella, E. (1976) *Studi sull'Omicidio in Diritto Greco e Romano*. Milano. A. Giuffrè.

Cantarella, E. (2007<sup>3</sup>) *Itaca. Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*. Milano. Feltrinelli.

Castoriadis, C. (1995) *L'istituzione immaginaria della società*. Ed. italiana a cura di F. Ciaramelli. Torino. Bollati Boringhieri.

Castoriadis, C. (2001) *La rivoluzione democratica. Teoria e progetto dell'autogoverno*. Ed. italiana a cura di F. Ciaramelli. Milano. Eleuthera.

Ciccarese, M.P. (a cura di) (2002) *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*. Vol. II. Bologna. EDB.

Citroni Marchetti, S. (1991), *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*. Pisa. Giardini.

Clauss, J. (2000) Cosmos without Imperium: the Argonaut Journey through Time. In Harder, M.A., et al. (eds.) *Apollonius Rhodius (Hellenistica Groningana 4)*. Leuven. Peeters Publishers. 11-32.

Cusumano, N. (1996) Sul lessico politico di Diodoro: συντέλεια. In *Kokalos*. 42. 303-12.

Cusumano, N. (2005) Il massacro dei Selinuntini nel 409. Alcune osservazioni. In Spanò Giammellaro, A. (a cura di) *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*. Vol. II. Palermo. Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia. 823-8.

Cusumano, N. (2010). Purificare e riconciliare la polis. La *Lex sacra*. In Acquaro, E., Iannucci, A. (a cura di) *Selinunte si racconta*. CAM 5 maggio 2010. Atti della giornata di Studi. Roma. Kepha. 25-8.

Fariselli, A. (1997) I mercenari di Cartagine attraverso l'esame delle attestazioni letterarie. In *Studi di Egittologia e di Antichità Puniche*. 16. 141-62.

Fariselli, A.C. (2002) *I mercenari di Cartagine*. La Spezia. Agorà.

Fredericks, S.C. (1976) Juvenal's Fifteenth Satire. In *ICS*. 1. 174-89.

Giannone, F., Lo Verso, F. (1999) *Il self e la polis. Il sociale e il mondo interno*. Milano. F. Angeli.

Giuliani, A. (1998) La purificazione dagli ΕΛΑΣΤΕΡΟΙ nella Legge Sacra di Selinunte. In *Aevum*. 72. 67-89.

Green, P. (ed.) (2006) *Diodorus Siculus. Books 11-12.37.1. Greek History, 480-431 BC. The Alternative Version*. Austin. University of Texas Press.

Grottanelli, C., Parise, N.F. (a cura di) (1988) *Sacrificio e società nel mondo antico*. Roma-Bari. Laterza.

Guidorizzi, G. (2002) Uno scudo pieno di sangue. In Aloni, A., et al. (2002) *I Sette a Tebe: dal mito alla letteratura*. Atti del seminario internazionale, Torino. 21-22 febbraio 2001. Bologna. Pàtron. 63-72.

Guidorizzi, G. (2010) *Ai confini dell'anima. I Greci e la follia*. Milano. Raffaello Cortina.

Holmes, B. (2007) The *Iliad's* economy of pain. In *TAPhA*. 137/1. 45-84.

Jameson, M.H., Jordan, D.R., Kotansky, R.D. (1993) *A Lex Sacra from Selinous*. Durham. Duke University.

Kilani, M. (2005) Cannibalismo e antropopoesi o del buon uso della metafora. In F. Affergan et al., *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*. Roma. Meltemi. 261-306.

Kilani, M. (2009) Le cannibale et son témoin. La question de la preuve en anthropologie. In *Communications*. 84. 45-58.

Lanata, G. (2000) Credenze e saperi sugli animali. In *I quaderni del ramo d'oro*. 3. 7-38.

Lévi-Strauss, C. (2008) *Il crudo e il cotto*. Trad. di A. Bonomi. Milano. Il Saggiatore (ed. or. 1964).

Li Causi, P. (2003) *Sulle tracce del mantichora. La zoologia dei confini del mondo in Grecia e a Roma*. Palermo. Palumbo.

Li Causi, P. (2007) Pensare gli ibridi nella cultura greca: caselle opache, animali antonomastici, metafore e atteggiamenti culturali. In A.M. Andrisano (a cura di) *Animali, animali fantastici, ibridi, mostri*. Speciale. 1. 91-110. In <http://annali.unife.it/lettere/animali/licausi.pdf>.

Maffei, S. (a cura di) (1994) *Luciano di Samosata. Descrizioni di opere d'arte*. Torino. Einaudi.

Massa, F. (2007) Conoscenza e riconversione del dionisismo in Clemente Alessandrino. In Beltrametti, A. (a cura di) *Studi e materiali per le «Baccanti» di Euripide. Storia, memorie, spettacoli*. Como. Ibis. 217-50.

Matthaiou, A.P. (1999) Ἐλάστερος - Ἀλάστρος. In *Horos*. 13. 423-36.

Mori, A. (2008) *The Politics of Apollonius Rhodius' Argonautica*. Cambridge-New York. Cambridge University Press.

Naepels, M. (2006) Quatre questions sur la violence. In *L'Homme*. 1/2. 177-8, 487-95.

Papadimitropoulos, L. (2008) Heracles as Tragic Hero. In *CW*. 101/2. 131-8.

Papadopoulou, T. (2005) *Heracles and Euripidean Tragedy*. Cambridge. Cambridge University Press.

Phillips, D.D. (2008) *Avenges of blood: homicide in Athenian law and custom from Draco to Demosthenes*. Stuttgart. Steiner.

Pietrina, A. (2006) Violenza e consenso nella Sicilia di fine V secolo a.C. In *Hormos*. 8. 7-13.

Raina, G. (a cura di) (2006) *Dissimulazioni della violenza nella Grecia antica*. Como. Ibis.

Remotti, F. (2005) Sull'incompletezza. In Affergan, F., et al., *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*. Roma. Meltemi. 21-89.

Rocconi, E. (1999) Eracle *mainómenos* e *kataloúmenos*: appunti sulla rappresentazione tragica della follia. In *Rudiae*. 11. 103-12.

Sancassano, M. (1997) Il lessico greco del serpente. Considerazioni etimologiche. In *Athenaeum*. 84/1. 49-70.

Shay, J. (2000) Killing rage: physis or nomos – or both?. In van Wees, H. (ed.) *War and violence in ancient Greece*. Swansea. Classical Press of Wales. 31-56.

Sémelin, J. (2007) *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*. Trad. di V. Zini. Torino. Einaudi.

Stephens, S.A. (2000) Writing Epic for the Ptolemaic Court. In Harder, M.A., et al. (eds.) *Apollonius Rhodius (Hellenistica Groningana 4)*. Leuven. Peeters Publishers. 195-215.

Stephens, S.A. (2003) *Seeing Double. Intercultural Poetics in Ptolemaic Alexandria*. Berkeley-Los Angeles. University of California Press.

Styka, J. (ed.) (2006) *Violence and aggression in the ancient world (Classica Cracoviensia 10)*. Kraków. Księgarnia Akademicka.

Tasopoulou, E. (2008) *The Judgement of Animals in Classical Greece: Animal Sculpture and the Concept of Lifelikeness*. Bryn Mawr College. Doctoral dissertation.

Todorov, T. (2009) *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*. Trad. di E. Lana. Milano. Garzanti (ed. or. 2008).